



La famiglia piccola chiesa domestica

Quando si dice «padre» non si può non pensare alla «famiglia». Dio Padre ha voluto costruire la vita dell'uomo e della donna sul modello della famiglia. «L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua donna e saranno una carne sola». E da loro i figli cresceranno come virgulti di ulivo. Questa è l'esperienza umana più viva, più profonda e più coinvolgente. È bello questo fascio di luce, questo fiume di vita che parte dalla santissima Trinità, comunità di amore, come dalla sua sorgente, scende nella chiesa, famiglia di Dio, costruita in Gesù Cristo dallo Spirito Santo, e scende alla cellula primaria della vita, la famiglia che nella fede è anche una «piccola chiesa domestica».

La famiglia cristiana è custode dell'amore di Dio

Prendiamo questa espressione dal documento della Cei, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, che dice:

«Nell'edificazione di una comunità ecclesiale unita nella carità e nella verità di Cristo, è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia cristiana. Costituita dal sacramento del matrimonio 'chiesa domestica', la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo per la sua chiesa.

Essa è il primo luogo in cui l'annuncio del Vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea: marito e moglie, genitori e figli, giovani e anziani. Il rapporto di reciproca

* Estratto da Nervo G. (2012), *Catechesi e carità*, Edizioni Messaggero, Padova, pp. 67-76.

carità fra l'uomo e la donna, primo e originario segno dell'amore trinitario di Dio, la fedeltà coniugale, la paternità e maternità responsabile e generosa, l'educazione delle nuove generazioni all'autentica libertà dei figli di Dio, l'accoglienza degli anziani e l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà, se praticati con coerenza e dedizione, in un contesto sociale spesso non disponibile e anche ostile, fanno della famiglia la prima vivificante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale.

La pastorale di preparazione e formazione al matrimonio e la cura spirituale, morale e culturale delle famiglie cristiane rappresentano per tanto un compito prioritario della pastorale. In particolare, la tutela e la promozione del diritto di ciascuno a vivere, dal concepimento al termine dell'esistenza terrena, e in condizioni di reale dignità personale e sociale, è un valore irrinunciabile su cui far convergere l'opera di evangelizzazione, di carità e di impegno civile, riconoscendo alla famiglia quel ruolo di protagonista che le appartiene».

Come possono queste splendide parole, densissime di contenuto, diventare concretamente vita vissuta?

Presenza reale di Cristo negli sposi

Occorre anzitutto chiedere al Signore che aumenti la fede nel sacramento del matrimonio: in tutti, negli sposi che lo celebrano, nel sacerdote che li assiste in nome della chiesa, nei parenti, nella comunità cristiana. Tutto nasce da qui, da questa misteriosa ma reale e operante presenza di Dio negli sposi, che li rende quasi una piccola chiesa domestica, e dà loro la missione e la capacità di «custodire, rivelare e comunicare l'amore di Dio per gli uomini e di Cristo per la sua chiesa». La cosa fondamentale che dà luce e sicurezza alla vita di ciascuno di noi è la certezza che Dio ci ama realmente, efficacemente, in ogni momento, personalmente, come siamo, nonostante tutto.

Ora Cristo è presente, con una forma di presenza reale, negli sposi perché attraverso il loro amore umano possano comunicarsi reciprocamente questa certezza, possano comunicarla ai loro figli e a tutte le persone con cui vengono a contatto. In fondo la prima evangelizzazione è qui: è l'evangelizzazione della chiesa domestica, evangelizzazione dell'amore attraverso l'amore.

Perciò è fondamentale la testimonianza e la missione della famiglia

cristiana, proprio perché «essa è il primo luogo in cui l'annuncio del vangelo della carità può essere da tutti vissuto e verificato in maniera semplice e spontanea».

Noi ne facciamo oggetto di ragionamenti che ci danno luce e speranza: ma dobbiamo ricordare che intere generazioni hanno vissuto realmente questa realtà misteriosa, forse ragionando di meno e pregando di più. Questa realtà misteriosa ha riflessi molto concreti.

Anzitutto «il rapporto di reciproca carità fra l'uomo e la donna» che è «primo e originario segno dell'amore trinitario». È la radice che dà sicurezza, vitalità, garanzia di continuità.

Questa presenza reale, continua e operante di Dio nell'amore degli sposi è come la presenza reale, continua e operante del sole nella natura: dà calore e suscita vita.

Possiamo vivere immersi in questa realtà senza pensarci. Ma se la scopriamo, se ne prendiamo consapevolezza, la vita si riempie di gioia e di speranza.

Questa realtà luminosa però si traduce in atti concreti, quotidiani, di reciproca carità, che significano rispetto, attenzione, comprensione, aiuto, sostegno morale e fisico, donazione, vicendevole sopportazione, perdono reciproco.

San Paolo dice che dobbiamo portare gli uni i pesi degli altri. Per la verità a nessuno fa piacere essere sopportato. Ma san Paolo aggiunge «per amore»: sapere che uno accetta i nostri limiti e li sopporta perché ci vuol bene, questo sì lo accettiamo, non perché ci sopporta, ma perché ci vuol bene.

È il tessuto quotidiano della vita, anche degli sposi. E poiché viviamo immersi nella nostra debolezza e nelle nostre contraddizioni, giova ricordare l'insegnamento biblico: «Non tramonti il sole sopra la vostra ira» (Ef 4,26). Gli sposi nell'incontro serale col Signore possono trovare il momento del perdono reciproco e del rafforzamento del loro amore.

L'amore è fedele

La fedeltà coniugale ne deriva come conseguenza: l'amore trinitario di Dio, da cui deriva anche l'amore coniugale, è fedele per sempre. Anche il suo «primo e originario segno», che è «il rapporto di reciproco amore fra l'uomo e la donna» deve essere fedele per sempre. È un impegno assunto nel sacramento del matrimonio, di cui è segno l'anello

nuziale: la presenza specifica e permanente di Cristo lo rende possibile e gioioso. È un dono di Dio che va difeso dalle insidie della debolezza umana con generosità e decisione, e va alimentato con un rapporto vivo e forte con Cristo presente.

Se non vogliamo smarriirci di fronte ai frequenti fallimenti anche di matrimoni cristiani, occorre risalire alla sorgente e rafforzare le radici.

Anche «da paternità e maternità responsabile e generosa» deriva come conseguenza. Se gli sposi hanno la consapevolezza che collaborano con Dio a creare nuovi cuori capaci di amare, e se hanno la certezza che Dio li ama e non li lascia soli nel grande e difficile compito di far crescere e portare a maturità i propri figli, potranno veramente esercitare la paternità e la maternità responsabile e generosa secondo il piano di Dio. Senza questa luce di fede, il calcolo può prendere la mano anche ai genitori cristiani, chiudendo loro e i loro figli nell'orizzonte meschino del proprio egoismo. È nell'antico affidamento alla Provvidenza, che è affidamento all'amore, che si riscoprono speranza e prospettiva.

Primi e principali maestri

«L'educazione delle nuove generazioni all'autentica libertà dei figli di Dio» richiede l'annuncio del vangelo della carità da parte dei genitori: rimangono infatti essi i primi e principali maestri dei loro figli, anche nella fede. Che cosa significa l'autentica libertà dei figli di Dio, se non la sicurezza che Dio li ama, effettivamente, concretamente, personalmente e che perciò possono buttarsi con coraggio e serenità ad attuare nella vita il suo piano che è «amatevi fra di voi, come vi ho amato io»?

Ma questa certezza i figli l'acquistano se fanno l'esperienza di essere amati dai genitori con l'amore con cui Dio ama, con il cuore di Cristo – amore a fondo perduto, nonostante tutto, fedele per sempre – e se vedono che papà e mamma si amano fra di loro. In questo modo i genitori sono rivelazione dell'amore di Dio: è questo il significato e lo scopo del sacramento che li ha indissolubilmente uniti.

Il cerchio si chiude

Con l'accoglienza degli anziani il cerchio si chiude: l'amore parte dalla santissima Trinità, presente e operante nel cuore degli uomini, rifiuisce nell'amore degli sposi con il loro sacramento che ne fa il primo

e originario segno, fruttifica nel cuore dei figli, ricade nella accoglienza degli anziani. Il problema nella realtà esistenziale è complesso perché interferiscono molte varianti: il temperamento e la personalità dei familiari anziani, il loro grado di salute e di autosufficienza, la capacità di integrarsi serenamente nella famiglia dei figli in cui non comandano più loro, le occupazioni dei figli, le dimensioni della casa, la rete di servizi di supporto alla famiglia esistente o meno sul territorio ecc.

Alcune cose comunque sono certe: che gli anziani hanno diritto e bisogno di rimanere il più possibile nel loro ambiente di vita, attivi fino a che ne hanno le energie; che hanno bisogno e diritto di affetto come i bambini, perché i bambini senza affetto crescono male, i vecchi senza affetto muoiono, e perciò hanno bisogno e diritto di non essere abbandonati. Questo è certamente un banco di prova e un termometro per ogni famiglia cristiana sul grado di carità in cui vive e sull'autenticità della sua carità.

L'aiuto tra le famiglie

Anche «l'impegno di aiuto verso altre famiglie in difficoltà» è una conseguenza del livello raggiunto dalla famiglia nella vita di carità. Forse tradizionalmente la famiglia era più chiusa e gelosa della sua riservatezza; oggi le famiglie giovani sono più aperte e vanno diffondendosi forme anche organizzate di aiuto reciproco tra le famiglie: forse occorre riscoprire in chiave moderna le antiche opere di misericordia corporali e spirituali e applicarle alle famiglie.

Una forma moderna di grande valore è l'accoglienza, con l'affido familiare di quei minori che hanno la loro famiglia in grandi difficoltà: può essere una forma moderna di vivere l'antico istituto di padrino e madrina, ed è la prima forma di apostolato familiare proposto dal decreto sull'Apostolato dei laici (*Apostolicam actuositatem*, n. 11). Se la famiglia sviluppa così, alle radici e nei frutti, la sua dimensione di carità, costituisce veramente «la prima vivificante cellula da cui ripartire per tessere rapporti di autentica umanità nella vita sociale».

La famiglia non si improvvisa

Ma la famiglia non si improvvisa il giorno del matrimonio: «La pastorale di preparazione e formazione al matrimonio, come pure la cura

spirituale, morale e culturale delle famiglie cristiane, rappresentano per tanto un compito prioritario della pastorale».

I giovani che si preparano al matrimonio hanno bisogno di scoprire la sorgente di forza che rende possibile il modello arduo e forte di famiglia che il cristianesimo propone loro: l'amore sovrabbondante, attuale, personale, operante di Gesù Cristo per loro.

Quando questa certezza entra nella loro vita, è possibile richiedere impegni forti e generosi, come l'astensione dai rapporti coniugali prima del matrimonio, il rispetto del piano di Dio nella maternità e paternità responsabile, la fedeltà coniugale, l'impegno per un matrimonio indissolubile.

L'eucaristia domenicale, compresa e partecipata, fa vivere l'esperienza sempre più forte di questa certezza: «Mi ha amato e ha dato se stesso per me». Questa esperienza maturerà progressivamente anche in loro la conseguente risposta di amore: «Anche noi dobbiamo mettere a disposizione la nostra vita per i nostri fratelli»: anzitutto all'interno della propria famiglia, poi via via, a cerchi concentrici, verso i vicini di casa, i compagni di lavoro e di scuola, la parrocchia, il paese, il quartiere, la propria patria, il mondo intero.

Il mistero della croce

La grande fondamentale realtà dell'amore di Dio per noi, che ha il suo riflesso vivo e reale nella famiglia, è immersa nel mistero del dolore: lo ricordiamo a ogni eucaristia: «corpo dato a morte, sangue versato». Anche la vita della famiglia, come la vita personale di ogni uomo è immersa nel mistero del dolore. Per molti giovani, e non soltanto giovani, questa realtà esistenziale può diventare uno scoglio per la loro fede: «Se Dio mi ama, perché permette la sofferenza e la morte mia e dei miei cari?». Eppure Dio, che immensamente amava il Figlio, permise per lui la croce per dare a noi la vita: «Così Dio ha amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito per noi». Il mistero rimane, è immenso; ma alcune luci, importanti per la nostra vita, lo rischiarano alquanto.

Tre luci che illuminano il mistero dell'amore

Oltre alla certezza che Dio ci ama, senza la quale non potremmo costruire la nostra vita, il mistero della croce ci dà altre tre indicazioni.

La prima indicazione: l'amore è donazione fino al sacrificio. Molte vite umane e molte famiglie falliscono perché non sono fondate sul dono di sé fino al sacrificio, ma sulla ricerca di sé, anche con il sacrificio degli altri.

La seconda indicazione: la nostra parte di sofferenza, unita a quella di Cristo, collabora alla salvezza del mondo: «Completo con le mie sofferenze quello che manca alla passione di Cristo a vantaggio del suo corpo che è la chiesa». Se questa realtà di fede riempie di speranza e di prospettiva ogni credente, assume un'intensità specifica quando è vissuta da un papà, da una mamma, da un figlio per i propri congiunti: «per il suo corpo che è la piccola chiesa domestica».

La terza indicazione: la vita di Cristo, che è stata immersa nel mistero della croce, è dominata però dalla sua risurrezione. Noi crediamo e annunciamo Gesù Cristo morto, risorto e vivente in mezzo a noi e sappiamo che, se moriamo con lui, con lui anche risorgeremo.

Qui merita fare due sottolineature.

Si tratta della **risurrezione del corpo**, non soltanto dell'immortalità dell'anima, cioè della sopravvivenza del nostro spirito alla dissoluzione del corpo, ma della **risurrezione del corpo**. Lo affermava con forza Giobbe. «Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero» (Gb 19,26-27). Lo conferma san Paolo: «Colui che ha risuscitato Cristo dai morti, darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi» (Rm 8,11).

La vita eterna è già incominciata, il corpo di Cristo assunto nell'eucaristia depone in noi il germe della **risurrezione del corpo** che sboccerà in quel giorno, quando risorgeremo con Cristo, saremo simili a lui, lo vedremo così come egli è e saremo sempre con lui.

Se il Signore fa scendere nell'animo di due giovani che si preparano alla famiglia queste certezze, tutte fondate sulla fede in Gesù Cristo, essi saranno in grado di affrontare con serenità e con gioia l'impegno del matrimonio cristiano che è anzitutto l'impegno di rivelare nell'esperienza quotidiana l'amore con cui Dio ci ama.